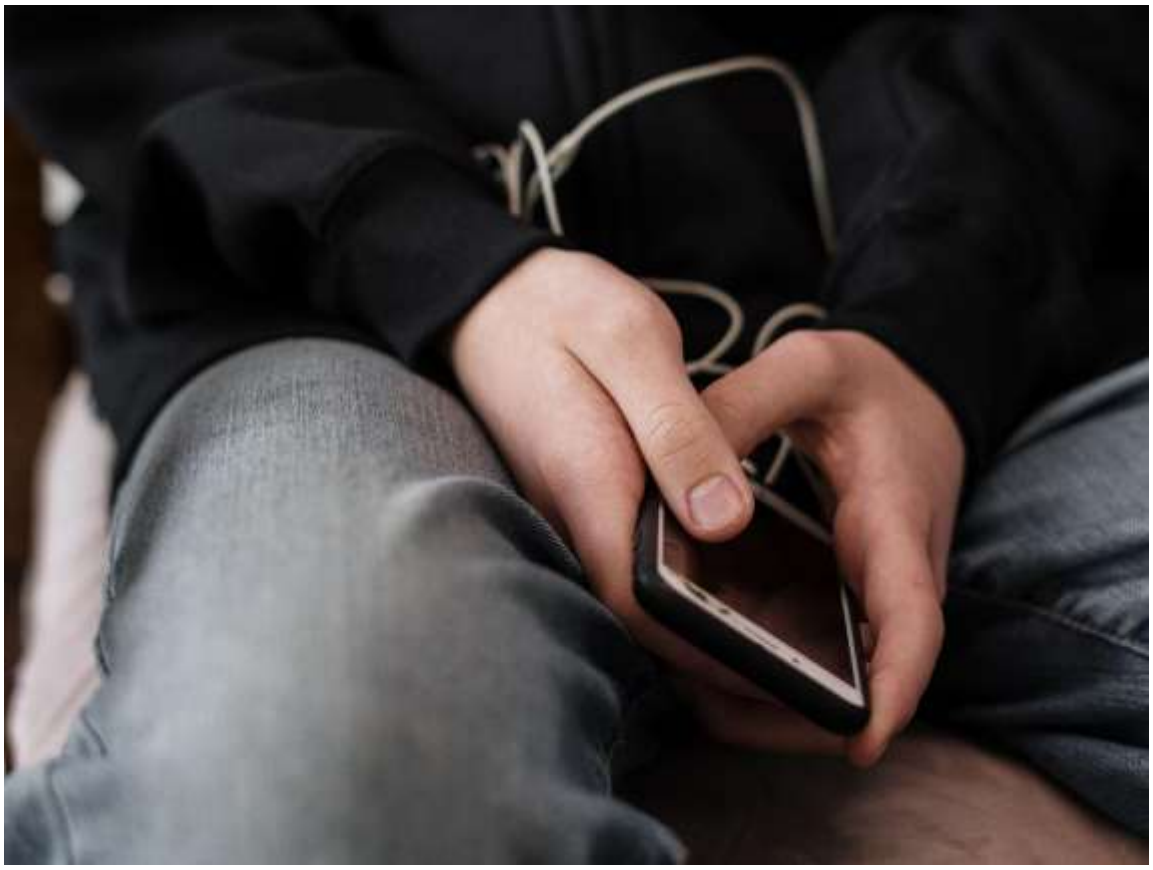
«Nei 12enni gli stessi sintomi dell'astinenza da droghe»: domani l'udienza finale della causa italiana contro Meta e TikTok di Giacomo Fasola

L'avvocato che difende le famiglie nella class action: «I social sono studiati per creare dipendenza. Chiediamo di abbassare l'età minima, modificare gli algoritmi e impedire l'utilizzo notturno» (Fonte: https://www.corriere.it/ 18 novembre 2026)



È prevista per domani, giovedì 19 novembre, l'udienza finale al Tribunale di Milano della prima class action avviata in Italia per tutelare la salute dei minori nel mondo digitale. La causa è stata intentata dal Movimento italiano genitori (Moige) e da una decina di famiglie contro Meta, proprietaria di Facebook e Instagram, e TikTok. Si tratta di una causa inibitoria, e non sanzionatoria: si chiede cioè al giudice di **obbligare le piattaforme a modificare gli algoritmi e le funzionalità** che causano danni ai minori e alle famiglie.

Nella prima udienza, tenuta lo scorso 14 maggio, i legali di Meta e TikTok hanno sollevato **obiezioni riguardanti la giurisdizione** – le sedi europee delle due società sono in Irlanda – e la scientificità degli argomenti portati dal Moige.

«Respingiamo con forza le accuse» ha sostenuto il portavoce di Meta, «che **ignorano il nostro impegno a sostegno dei minori.** Gli account per teenager offrono protezioni predefinite che limitano chi può contattare gli adolescenti, i contenuti a cui possono accedere e il tempo che trascorrono su Facebook e Instagram». «Continuiamo a investire in misure di sicurezza per diversificare i contenuti raccomandati, **bloccare le ricerche potenzialmente dannose** e mettere in contatto gli utenti vulnerabili con le risorse di supporto disponibili» ha dichiarato il portavoce di TikTok.

Stefano Commodo, dello Studio legale torinese Ambrosio & Commodo, è l'avvocato che segue il Moige e le famiglie in questa causa. Tra le famiglie coinvolte ci sono anche i genitori di Rossella Ugues, **la ragazzina dell'astigiano che nel febbraio 2024 si è suicidata** dopo essere entrata in contatto sui social con contenuti legati all'autolesionismo.

Avvocato Commodo, perché una causa contro Meta e TikTok?
«Siamo partiti da un dato di fatto: il disagio dei genitori che non riescono più a gestire la dipendenza dei loro figli dai social. L'utilizzo compulsivo dello smartphone ha creato un muro all'interno delle nostre famiglie. Sta succedendo ovunque nel mondo, e ovunque ci si sta mobilitando».

La situazione è davvero così grave?
«Nelle famiglie che seguiamo ci sono stati casi di suicidio e altri che, seppur non così estremi, sono certamente molto preoccupanti. Per esempio una ragazzina di 15 anni che, alla richiesta di posare lo smartphone, ha tirato un posacenere in faccia alla mamma. Alcuni dei ragazzi ora vivono in case famiglia, e in tutti i casi figli e genitori sono supportati da psicologi e psichiatri. Non è eccessivo definire la dipendenza degli adolescenti dai social un morbo sociale, a cui occorre mettere un freno subito».

Cosa chiedete al giudice?
«Di bloccare le attività da cui deriva un pregiudizio significativo nei confronti di minori e famiglie. La dipendenza ha conseguenze pesanti, dall'abbandono dello studio alla depressione, che non si limitano soltanto alla fase emergenziale».

È possibile dimostrare una correlazione diretta fra l'uso dei social e i problemi riscontrati nei minori?
«In questa causa non dobbiamo provare una correlazione diretta tra il funzionamento dei social e le conseguenze subite dalle famiglie che rappresentiamo. Dobbiamo dimostrare che la condotta di Meta e TikTok è pregiudizievole per una massa di utenti, perché le piattaforme non hanno messo in atto nessuna verifica seria dell'età e nemmeno hanno rappresentato i potenziali rischi dell'uso dei social».

Ma perché concentrarsi solo su Meta e TikTok e non, per esempio, su YouTube?
«Siamo partiti dalle piattaforme più grandi: Meta e TikTok hanno circa 90 milioni di account in Italia, considerando che molte persone hanno più utenze. Non escludiamo, in futuro, di occuparci anche di YouTube, che ha adottato strategie simili a quelle di TikTok per creare dipendenza».

A quali strategie si riferisce?

«L'autoplay e lo scroll compulsivo. La lettura dei bilanci italiani di Meta e TikTok mostra un legame chiaro fra i ricavi e la capacità di mantenere l'utente sulle piattaforme. Più tempo significa più pubblicità: gli algoritmi sono studiati per tenere i ragazzi attaccati agli smartphone».

Nelle scorse settimane la Commissione Europea ha chiesto agli Stati membri di non muoversi in autonomia.

«Il Kids Act entrerà in vigore fra un anno, un anno e mezzo. Nel frattempo, gli Stati che si erano già attivati tentando di imporre dei limiti sono stati bloccati...»

Non è corretto, dal suo punto di vista, uniformare le leggi all'interno dell'Ue?

«Certo che lo è, ma l'intervento dell'Europa deve essere sollecito e concreto. E non bisogna dimenticare che la salute dei cittadini è competenza dei singoli Stati».

Quali sono state le obiezioni di Meta e Tiktok nella prima udienza di maggio?

«Hanno sollevato un tema di competenza del Tribunale italiano: la nostra risposta è che le sussidiarie hanno sede in Italia, dove pure risiedono le parti lese. I legali delle piattaforme hanno sottolineato, poi, la carenza di scientificità dei nostri argomenti. Ma molti dati sono già disponibili: i reparti pediatrici, per esempio, segnalano l'aumento dei ricoveri di ragazzini dai 12 ai 14 anni, che senza smartphone mostrano sintomi simili a chi è in crisi di astinenza da alcol e droghe».

È però vero che non tutti gli scienziati sono concordi nell'attribuire specifiche responsabilità ai social.

«I tempi della scienza sono lunghi e possono volerci anche 30 anni per avere delle risposte definitive. D'altra parte, i social esistono da nemmeno 20 anni e già vediamo i loro effetti sulla società. Ce lo raccontano gli stessi professori, che descrivono alcuni loro studenti, quelli che passano 12-14 ore al giorno davanti a uno schermo, come degli zombie. Nella causa abbiamo prodotto uno studio delle università Bicocca di Milano e di Brescia, effettuata su un campione di oltre 6.000 studenti con il metodo Invalsi, in cui i ragazzi che hanno iniziato a utilizzare i social a 14 anni hanno ottenuto risultati molto migliori rispetto a quelli che hanno cominciato a usarli prima».

Cosa succederà nell'udienza di domani?

«Le parti faranno i loro interventi finali. Noi ribadiremo la nostra richiesta di mettere un argine: alzare l'età minima di utilizzo dei social a 16 anni e verificarla seriamente, bloccare i meccanismi che creano dipendenza, impedire l'utilizzo notturno. Sono misure di buon senso, se consideriamo che oggi in Italia, secondo il Moige, ci sono almeno 3,5 milioni di utenti al di sotto della soglia minima dei 14 anni prevista attualmente dalla legge».

In alcuni Paesi dove sono state già introdotte delle restrizioni, come l'Australia, gli adolescenti hanno trovato subito il modo di aggirarle.

«Senza la collaborazione delle piattaforme ci sarà sempre la possibilità di aggirare i divieti, ma per noi è fondamentale che venga riconosciuta la pericolosità dei social per i minori».

Se il giudice accoglierà le vostre richieste, che cosa accadrà?
«Meta e TikTok dovranno adeguarsi alla sentenza del tribunale, che potrà decidere di affidare a una parte terza il compito di vigilanza oppure di attribuire alle piattaforme stesse la responsabilità di farsene carico. Le società, ovviamente, avranno facoltà di rivolgersi alla Corte d'Appello».

Questa causa inibitoria potrebbe aprire la strada ad altre cause risarcitorie, come è avvenuto negli Stati Uniti?
«Servirà innanzitutto per mettere dei paletti, anche perché in Italia abbiamo molta meno consuetudine con le class action. E sì, ci siamo presi l'impegno di accompagnare le famiglie coinvolte nella richiesta di risarcimenti commisurati al danno subito».